

LE DOMANDE DI DIO, IL CAMMINO DELL'UOMO

*Riscoprire il Battesimo,
guidati dai vangeli delle domeniche di Quaresima anno A*

Quinta giornata: Gv 21,1-19

1. Invocazione allo Spirito Santo

Credo, o Signore, di essere alla tua presenza
e ti adoro profondamente.

Illumina la mia intelligenza e fortifica la mia volontà,
affinché la mia vita venga pian piano trasformata
dall'incontro con Te.

Rendimi libero da tante cose che mi opprimono,
attento ad evitare la dispersione in molti interessi superficiali,
impegnato nella ricerca continua della tua volontà.

Spirito Santo, crea in me un cuore nuovo,
capace di amare Cristo e i fratelli.

Che la mia preghiera sia sostenuta dall'intercessione di Maria,
madre della Chiesa e modello di disponibilità alla voce di Dio. Amen

2. Lettura: Vangelo di Gv 21,1-19

3. Seguimi!

Leggo e comprendo

Si ritiene comunemente che il capitolo 21 di Giovanni sia una sorta di appendice aggiunta in un secondo momento al corpo del vangelo. Altrettanto comunemente, però, si ritiene che sostanzialmente appartenga alla tradizione giovannea. Questo capitolo si collega con la narrazione evangelica precedente in modo simile a quello con cui gli Atti degli apostoli continuano il vangelo di Luca, sebbene la sua estensione sia notevolmente minore. L'evangelista dopo aver presentato Gesù che conferisce la missione ai suoi discepoli (Gv 20,21-23, cfr. in parallelo At 1,8), presenta un episodio paradigmatico della missione allo scopo di indicare la presenza di Gesù nella vita della Chiesa.

Il testo può essere diviso in queste scene:

- La pesca di Pietro e il riconoscimento di Gesù risorto (vv. 1-8)
- L'incontro dei discepoli con Gesù Signore nel contesto del pasto conviviale (vv. 9-14)
- Il dialogo fra Gesù e Pietro (vv.15-19)
- Il compito del discepolo amato (vv. 20-23);

- Conclusione del racconto e dell'intero vangelo (vv.24-25).

Noi ci soffermeremo sui versetti 1-19 lasciandoci guidare dall'esperienza vissuta da Pietro come filo conduttore di tutto il racconto.

La pesca di Pietro e il riconoscimento di Gesù risorto (vv. 1-8)

La scena si apre con una indicazione di tempo indeterminata e indicando la modalità della nuova manifestazione di Gesù che avviene "dopo questi fatti", ovvero dopo gli eventi della Pasqua in cui Gesù ha rigenerato nello Spirito i suoi discepoli. Ora la scena si sposta dal cenacolo di Gerusalemme al lago di Tiberiade, denominazione pagana del lago di Galilea. I discepoli nominati sono sette; essi sono uniti a Pietro che decide di "uscire" e andare a pescare. L'insieme di queste annotazioni ci offrono il quadro della chiesa che, dopo la resurrezione di Gesù, vive la sua missione fra i pagani (la pesca, il numero sette, il mare di Tiberiade...). Essi sono uniti a Pietro, ma sono nella notte e non pescano nulla. Seguono Pietro, ma non stanno seguendo Gesù! La notte, più che un dato cronologico indica una situazione spirituale dei discepoli, incapaci di discernere la presenza del Signore (cf Gv 6,16-21 sempre presso il mare di Tiberiade; Gv 9,4s; 20,1).

L'esito della pesca è il risultato necessario delle premesse: Pietro dice "io vado" a pescare, i discepoli uniti a lui, ma non a Cristo, sono nella notte e pertanto non possono dare frutto («Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me» Gv 15,3-4).

L'alba indica che sta arrivando la luce, e infatti si manifesta la presenza del Signore: domanda loro se hanno ottenuto qualcosa col loro lavoro... indica loro di cambiare "strada" di gettare a destra le reti (la destra è la mano propizia, indica la benedizione del Signore). Ecco che, seguendo la Parola, l'azione porta frutto!

Ma non è sufficiente: è necessario discernere la presenza del Signore nei fatti. E questo avviene per opera del discepolo amato. Infatti colui che fa esperienza dell'amore sa scorgere in ogni fatto la presenza dell'amato. L'amore dona intelligenza, occhio penetrante, discernimento... C'è una sintonia fra l'amante e l'amato che fa scorgere in ogni cosa l'amore.

L'amore non si chiude; è contagioso. Ed ecco che Pietro viene aiutato, contagiato dall'amore. Il Signore dona a lui come a ciascuno di noi, un amico, un fratello, un testimone, perché ci aiutiamo gli uni gli altri a scorgere i segni dell'amore che molte volte non sappiamo riconoscere.

A questo punto inizia il **percorso spirituale di Pietro** che si veste per coprirsi della sua nudità. Non tanto per pudore o vergogna, ma per la fragilità che essa rappresenta.

Si getta in mare: ci sono due interpretazioni di questo gesto. Una lo legge come desiderio di Pietro di arrivare prima possibile da Gesù, ma nel seguito del racconto non si dice che lui lo incontra per primo. Una seconda interpretazione, che sembra più convincente e ricca di significato spirituale, vede in questo gesto la consapevolezza di Pietro del proprio peccato, il ricordo del proprio rinnegamento. Egli sprofonda nelle acque della morte. Possiamo dire che questo è il suo battesimo. È vero che Gesù è già apparso ai discepoli, compreso Pietro, e li ha rigenerati col dono dello Spirito del risorto, ma è **necessario che Pietro si senta raggiunto e perdonato per il suo peccato specifico**. Fino a che questo non è esplicitato, raggiunto dallo sguardo del Signore, Pietro resta ferito e paralizzato da esso. Non è nella luce, non pesca col Signore, non pasce il suo gregge...

L'incontro dei discepoli con Gesù Signore (vv. 9-14)

Come per Tommaso, così avviene per Pietro: la riconciliazione e l'incontro col risorto avviene all'interno della comunità. Pietro che prima aveva detto "io vado a pescare" deve entrare come fratello all'interno del gruppo dei discepoli che ritrovano la loro unità e fecondità nella convivialità col Signore.

Anche qui ci sono le braci, come nella notte in cui Pietro ha rinnegato Gesù (Gv 18,18). All'udire l'invito di Gesù di andare a prendere del pesce appena pescato, Pietro sale dall'acqua, cerca di riscattarsi da solo e, sempre "da solo", va e trascina l'intera rete. Una rete ricca di 153 grossi pesci, ad esprimere l'universalità e la fecondità della missione della Chiesa unita a Gesù. Una rete che non si lacera, come non si era lacerata la veste di Gesù giocata a sorte dai soldati addetti alla crocifissione (Gv 19,23).

Ma Gesù non si sofferma sull'impegno di Pietro. Invita tutti a mangiare, a condividere la sua vita: è lui infatti il pane e il cibo (Gv 6,51).

L'esperienza della convivialità, del dono gratuito, dell'ascolto della Parola fa cogliere a tutti la presenza del Signore, proprio come lui aveva detto: «in quel giorno non mi domanderete più nulla» (Gv 16,23); lo Spirito Santo che hanno ricevuto come dono pasquale del Risorto (Gv 20,22), testimonia dentro di essi la presenza del Figlio e del Padre (Gv 14,15-21). Questa è la terza volta che egli si manifesta, ovvero la sua modalità normale, piena, costante di essere in mezzo alla Comunità dei fedeli: li raggiunge nella missione fallimentare, si dona nel banchetto eucaristico, è presente nella convivialità e nella comunione.

Il dialogo fra Gesù e Pietro (vv.15-19)

Pietro che si è vestito per coprire la sua nudità, si è gettato in mare, si è dato da fare per portare il pesce a Gesù, ora, dopo aver ricevuto la gratuità del dono assieme ai suoi fratelli, può incontrare personalmente il Signore.

Il Signore gli domanda per tre volte se lo ama, se gli vuole bene. Tre volte come tre erano stati i suoi rinnegamenti. Gesù non ha bisogno di sapere se Pietro lo ama. È Pietro che deve discendere con Gesù nell'abisso del suo peccato, altrimenti non può risorgere con lui.

Pietro ammalato di protagonismo, che vuole essere sempre primo, che pretendeva di dare la sua vita per il Signore deve confessare di non essere migliore degli altri: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gesù lo chiama Simone, figlio di Giovanni come nella sua prima chiamata (Gv 1,52). Lo sta riportando alla radice del suo essere discepolo, ovvero alla gratuità della vocazione.

Pietro viene così liberato dal peso del suo peccato e dalla tentazione di identificarsi con esso.

La sua identità non è data dall'aver rinnegato Gesù, ma dall'amore, per quanto limitato e povero, che ha per lui. Le domande di Gesù sono un vero percorso maieutico: come una "puericultrice", egli fa venire alla luce il suo vero nome, il suo vero volto. Attraverso le sue sofferte risposte viene portato alla sua verità più profonda. Qui il Signore lo può incontrare e lo può incaricare del compito più alto: donare la sua vita per Gesù servendo il suo gregge.

La distinzione lessicale nei termini amare, voler bene; pascere e pascolare; agnelli e pecore, sta ad indicare da una parte la gamma dei sentimenti di Pietro, e dall'altra l'universalità dell'incarico che egli riceve, di curare e guidare l'intero gregge di Gesù (cf. Is 40,11). Gesù rimane l'unico vero pastore che dà la vita per il gregge (Gv 10,10-11.14.16). Pietro dovrà essere al servizio di questo gregge per amore a Gesù e reso simile a lui.

Quando sari vecchio... il contrasto giovane vecchio esprime la crescita nella fede: Pietro che, come un giovane entusiasta, pensava di conquistare l'amicizia di Gesù dimostrandosi migliore degli altri, ora, vecchio ed esperto della vita, può vivere del dono ricevuto (Gv 13,4-8), può stendere le mani e lasciarsi cingere come i condannati a morte con le mani fissate al palo della crocifissione e la vita legata l'uno all'altro, in cordata verso il patibolo. Ma questo sarà un dono, Pietro sarà lieto di essere oltraggiato per il nome di Gesù (cf. At 5,40-42). Essere con lui, vivere per lui, stare nel suo amore... questa sarà la sua ragione di vita e la sua identità più profonda.

Medito e ricordo

Il battesimo è il sacramento che ci dona di essere sepolti con Cristo, morti con lui per essere con lui risorti e vivere in una vita nuova (Rm 6,1-11). Per questo dono possiamo “scendere” nei nostri sepolcri, nelle nostre infedeltà, nelle nostre ferite più profonde, come Pietro, non da soli, ma con il Signore, per essere da lui rigenerati. Il “nostro” battesimo diventa così sorgente continua di vita nuova.

Pietro imparerà a vivere nella misericordia e nell’umiltà. A pascere il gregge di Gesù con amore, come servitori o non con prepotenza. Cf. 1Pt 5,1-10.

Se abbiamo visto come il signore ci ama, se abbiamo sperimentato il suo amore, la potenza della sua parola, la forza della sua presenza in noi per mezzo dello Spirito Santo, allora il Signore ci chiede: mi ami? Mi vuoi bene? Mi ami?..... SEGUIMI!

Prego e chiedo

Chiedo di entrare essere rigenerato dalla parola del Signore, di scoprire la mia identità e vocazione più profonde nell’amore per Gesù. Sì Signore ti amo, ti voglio bene! Donami di vincere le suggestioni del male e di restare nel tuo amore.

E se sento di avere delle ferite o dei peccati profondi, anche vecchi, che mi pesano nel cuore, chiedo al Signore di non avere paura e di entrare in questi luoghi oscuri con lui, per risorgere con lui...

Faccio mia la preghiera della Chiesa per i suoi figli che hanno ricevuto il battesimo:

Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Per il nostro Signore... *(Colletta della seconda domenica di Pasqua anno A)*

Contemplo e vedo

Rendo lode al Signore per l’amore tante volte sperimentato. Mi ricordo dei suoi doni e dei tanti testimoni che mi ha messo a fianco, pronti a testimoniarmi e ad aiutarmi a riconoscere il Signore (cf. Gv 21,20-25).

Alla luce della Parola e dello Spirito Santo che dentro di me fa risuonare la voce “abbà – Padre” (Rm 8,15 ss.; Gal 4,6-7), mi lascio plasmare dal perdono dall’amore del Padre manifestato in Gesù. Vedo che la mia identità e la mia verità più profonda non sono il peccato, ma l’amore, non le mie cadute, ma i miei Sì dati a Gesù.

Oggi dico il mio Sì al Signore: Sì Signore, voglio seguirti!